

Non commettere atti impuri

JENNIFER GUERRA

La fabbrica di bottoni

**I DIECI
COMANDAMENTI
RACCONTATI
DA DIECI GRANDI
SCRITTRICI**



Rizzoli

Jennifer Guerra

La fabbrica di bottoni

Non commettere
atti impuri

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Jennifer Guerra è rappresentata da Oblique Studio, Roma

da un'idea editoriale della produttrice Gloria Giorgianni (Anele)

ISBN 978-88-17-19038-1

Prima edizione: settembre 2025

Illustrazioni di Sonia Pulido

Realizzazione editoriale: m3 studio editoriale, Roma

La fabbrica di bottoni

I

Quando Carla arrivò all'indirizzo segnato sulla sua agendina di pelle, un regalo che sua madre le aveva fatto per il diploma, trovò una donna anziana con una vestaglia a fiori che spazzava furiosamente davanti al marciapiede. Guardò il cielo che s'incuriva. Fra qualche ora sarebbe piovuto, che senso aveva tutto quel lavoro? Se non avesse odiato fare le pulizie, si sarebbe potuta accorgere di non essere così diversa da quella signora che ora le sembrava una pazza. Il senso del dovere le era stato inciso nella carne sin dall'infanzia e una pioggia imminente non aveva alcun potere di scalfirlo.

La vecchia alzò per un attimo lo sguardo da terra e squadrò Carla dalla punta dei capelli a quella delle scarpe.

«Ti sei infilata in qualche guaio?» le chiese.

«Guaio?»

«Tesoro, se sei qui un motivo ci sarà. Fammi indovinare: tuo marito non lo sa? No, aspetta, non vedo una fede. È il *tosato*? Vivi ancora con i tuoi?»

Carla esitò, confusa dalle domande della vecchia, ma non fece in tempo a rispondere.

«Ormai qui è un viavai di donne, non so io cosa combinate» riprese continuando a spazzare scuotendo la testa, senza più guardarla. «Comunque, stasera non ci sono. Torna domani.»

«Grazie, signora?» rispose incerta, con l'intonazione di chi fa una domanda. Guardò l'orologio, sperando che potesse darle una risposta sulla confusione dei giorni.

Carla si voltò facendo una giravolta.

«Comunque, non c'è nessun guaio» le disse a mezza voce, tenendo la testa bassa.

La vecchia annuì, la guardò ancora un secondo e riprese il suo lavoro, borbottando qualcosa che Carla non capì.



Domani. Va bene. Aprì l'agendina, scorse le pagine fino al 30 marzo 1967 e scrisse “Domani!” con un punto esclamativo, cercando l'inutile

indicazione un paio di volte. Speriamo piova, pensò, così non mi ritrovo la vecchia.

Si diresse rapidamente verso la fermata dell'autobus, augurandosi di poter ancora utilizzare il suo biglietto. Le scarpe le stavano aprendo una vescica sul tallone, trapassando i collant velati, e non vedeva l'ora di prendere posto per poterselo togliere. Cercò invano un cerotto nella borsetta. Se l'avesse trovato, avrebbe dovuto cercare un bagno dove potersi sfilare la gonna e le calze e, vista l'ora, era troppo tardi per un caffè. Carla sbuffò, guardando gli orari sulla pensilina. Non aveva comunque tempo di architettare tutte queste cose. L'autobus sarebbe passato da lì a pochi minuti, mettendo fine ai suoi tormenti almeno per un po'.

Le scarpe erano nuove, ma anche se avesse voluto rimettersi il solito paio il suo destino sarebbe stato comunque segnato: erano i primi giorni di primavera e la mattina faceva ancora fresco, quasi freddo. Il termometro della farmacia segnava un numero a una cifra sola. Una azzarda una scarpa da mezza stagione, ormai fa troppo caldo per lo stivaletto ma non è ancora ora di qualcosa di troppo aperto. Poi arriva il pomeriggio, la temperatura aumenta e i piedi si gonfiano, rendendo insopportabili le scarpe scelte.